

Raftopoulos

rispetto a tali diritti. Certo, l'esperienza storica ha dimostrato che ogniqualvolta si è tentato di respingere violentemente i diritti culturali ed umani, i risultati sono stati diametralmente opposti a quelli auspicati. Anche quando queste violenze hanno preso la forma di genocidio, come è accaduto nel caso dei curdi, degli armeni e dei palestinesi, la Storia ha seguito strade diverse da quelle che avevano in mente gli ispiratori e gli organizzatori di tali violenze. La relazione Killilea rappresenta un prezioso contributo al tentativo di cancellare isole di arbitrio. Pertanto, signor Presidente, appoggerò questa relazione, nonostante io non sia d'accordo con la motivazione, che contiene imprecisioni per quanto riguarda il mio paese, dove tali diritti sono sanciti da convenzioni internazionali e dalla stessa nostra Costituzione.

Dalsass (PPE). – (DE) Signor Presidente, anch'io desidero congratularmi con il collega Killilea per la sua relazione, e posso solo esprimere soddisfazione per il fatto che giunga finalmente alla discussione del Parlamento europeo un argomento che riguarda la tutela delle minoranze e dei gruppi etnici e che ha a che vedere con la Carta dei diritti delle minoranze etniche. In realtà, questo argomento è in gran parte sconosciuto. Non vengono riconosciuti né la sua importanza, né il fatto che vi è assoluta necessità di una normativa. Alcune tensioni sono, cioè, da ricondurre al fatto che taluni diritti di minoranze o gruppi etnici non vengono rispettati, o vengono violati. Questo è, fra gli altri, uno dei motivi dell'atroce guerra in corso nella ex-Jugoslavia, alle porte dell'Unione europea.

Il Parlamento europeo si è già espresso più volte in proposito, ma purtroppo le proposte del Parlamento non sono mai state attuate. Qui il ritardo è dovuto al Consiglio e al suo comportamento, che è addirittura imperdonabile. E' inoltre riprovevole il fatto che il Consiglio, ovvero i dodici Stati membri, non abbia recepito del Trattato di Maastricht il passaggio che attribuisce alla Comunità, nelle questioni relative alle minoranze, una vera e propria competenza. In tal modo la Comunità può adottare provvedimenti giuridicamente vincolanti. Mi auguro solo che questo avverrà nell'anno 1996, quando ci occuperemo di nuovo del Trattato di Maastricht, affinché l'Unione europea possa emanare provvedimenti giuridicamente vincolanti. La cornice deve essere posta dall'Europa. Ciò che andrà inserito entro tale cornice, saranno i singoli Stati membri a determinarlo. In questo modo andrebbe interpretato, in realtà, anche il principio di sussidiarietà.

Cox (LDR). – (GA) *A Uachtaráin, chun mo thacaíocht pearsanta don tuairisc seo a chomhlíonadh shocraigh mé caint as ceann dos na teangacha neamhfhoirleathana atá luaite ann, sí sin an Gaeilge.*

Ar an gcéad dul síos ba mhaith liom mo chomhgárdeachas a ghabháil don rapporteur an tuasal Killilea asocht a chuid oibre ar son stádas, caomhnú agus cothú na mionteangacha sa tuairisc seo.

Dar liomsa cé gur mionteangacha iad ní aon mionábhar é seo atá á phlé againn anseo inniu.

Ní hamháin go bhfuil dualgas orainn saibhreas ilcúlúrtha na h-Eorpa a chaomhnú ach mar atá ráite sa tuairisc ba chóir dúinn béim a chur freisin, i dteannta an béim cúlúrtha ar ndóigh, ar forbairt agus dul chun cinn eachnamaíochta agus sóisialta na regiúin as a dtagann an foinse ilteangach seo. Tá mé ag deanamh tagairt anois go mór mhór dos na cistí regiúnda agus sóisialta, agus an tionchar atá siad in ann a dhiriú ar an ceist casta seo.

I ndeireadh na dála sé an meas a thaispeáinimid do cearta sibhialta, cearta cúlúrtha agus teangach agus cearta mionlaigh i gcoitinne a neartáionn agus a thugann brí don Aontas Eorpach atá a thógáil againn sa glún seo.

(Applausi)

(Traduzione non ufficiale in inglese dell'originale irlandese)

Cox (LDR). – (EN) Signor Presidente, per sottolineare il mio sostegno personale a favore di tale relazione, ho deciso di parlare in una delle lingue minoritarie alle quali si fa riferimento nel suo interno e cioè l'irlandese.

In primo luogo, mi congratulo con il relatore, l'onorevole Killilea, per il suo lavoro a favore dello statuto, della preservazione e dello sviluppo delle lingue meno utilizzate.

Anche se stiamo discutendo di lingue minoritarie, la questione non è affatto minoritaria. Non soltanto abbiamo il dovere di preservare il nostro patrimonio europeo multiculturale ma, come si mette in evidenza nella relazione, dobbiamo sottolineare la cultura e la necessità di crescita e di sviluppo delle regioni che sono la fonte di tale diversità linguistica.

Mi riferisco in particolare ai fondi regionali e sociali e all'influenza positiva che possono avere in materia.

Infine, è attraverso il rispetto che dimostriamo per i diritti civili, per i diritti culturali e linguistici e per i diritti delle minoranze in generale che rafforziamo e diamo un significato reale all'Unione europea che stiamo costruendo.

Langer (V). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, onorevole relatore, l'approvazione di questa relazione viene da noi accolta con un occhio che ride e uno che piange. Il primo ride perché è ormai tempo che venga approvata una siffatta relazione (e questa ci giunge all'ultimo momento!), ma anche perché alcuni dei provvedimenti per la promozione delle minoranze, delle lingue e delle culture previste da questa relazione non rappresentano più da tempo, nella Comunità, un fatto ovvio.

Ciò che viene richiesto in questa relazione rappresenta, specie per alcuni Stati membri, un notevole e importante passo in avanti. Se si considera che nella nostra Comunità vi sono Stati che semplicemente negano di avere minoranze presenti sul loro territorio nazionale e che ignorano le culture e le lingue che si sono salvate dalla distruzione, allora si comprende come i provvedimenti suggeriti dalla relazione siano in realtà estremamente importanti. Ci congratuliamo, dunque, con il collega Killilea e ne appoggiamo la relazione.

L'altro occhio, invece, piange poiché ancora una volta volge al termine una legislatura senza che il Parlamento europeo si sia deciso a determinare una normativa quadro per i gruppi etnici o anche solo un inizio di tale normativa. Noi puntiamo costantemente l'indice verso Est e richiediamo che i diritti delle minoranze e dei gruppi etnici vengano protetti, mentre ora termina la terza legislatura nella quale una relazione su questo argomento (prima vi furono la relazione Goppel, poi la Stauffenberg e quindi la Alber) viene insabbiata per la responsabilità, in particolare, dei due principali gruppi parlamentari. Avviene così che un obbligo che ci assumiamo all'inizio

Langer

della legislatura venga festosamente sotterrato e dimenticato al termine dello stesso periodo. Se poi consideriamo ciò che è stato detto in un intervento precedente dall'onorevole Dalsass, e cioè che in questo Parlamento nel novembre 1992 avevamo richiesto che nel Trattato di Maastricht venissero accolte norme di diritto dei gruppi etnici e di protezione delle minoranze, una richiesta costantemente avanzata da questo Parlamento, e che tutto ciò non ha avuto alcun risultato, allora questo rappresenta un altro motivo di pianto per il secondo occhio.

Lane (RDE). - (EN) *Cathaoirleach, uaslai go léir, tá athais ormsa a bheith anseo anois agus comhghárdeachas go an tuasal Killilea.*

All'interno dei dodici Stati membri dell'Unione europea ci sono molte culture di grande importanza storica. Alcune di tali culture derivano da popoli che risalgono a prima della formazione degli Stati membri stessi. I celti, ad esempio, abitavano parte di molti Stati membri e la loro lingua, la loro cultura e la loro musica sono ancora fortemente presenti in alcune regioni.

L'Unione europea ha la responsabilità morale ed economica non soltanto di salvaguardare tali culture ma anche di promuovere una maggiore utilizzazione e un maggior apprezzamento di tali lingue. Il grande aumento di interesse e di sostegno nei confronti della musica e della danza tradizionale irlandese dimostra che con un sostegno analogo, la lingua irlandese può entrare di più a far parte della nostra vita quotidiana.

L'Unione europea può svolgere un ruolo per quanto riguarda la costituzione e il sostegno di istituzioni e strutture didattiche del terzo livello attraverso le frontiere nazionali al fine di promuovere e dare vigore alle lingue celtiche. La facoltà di lingue celtiche dell'*University College Galway* è un esempio di istituto che potrebbe essere finanziato. C'è anche bisogno di un sostegno continuo a favore del collegio di secondo livello a Dingle, Co. Kerry. L'attuale scuola, Coláiste Ide, accoglie alunni da molte parti della provincia di Munster, ma è previsto che venga chiusa tra due anni a causa della mancanza di finanziamenti. Sono sicuro che l'Europa potrebbe mettere a disposizione uno stanziamento per una causa culturale così importante.

Simeoni (ARC). - (FR) Signor Presidente, si vieta ai rappresentanti locali eletti di deliberare, in seduta ufficiale, nella propria lingua materna. Si vieta di censire la popolazione che parla una lingua diversa da quella ufficiale dello Stato. Si vieta la creazione di scuole bilingui, o quanto meno vi si frappongono ostacoli molto gravi. Si vieta ad un imputato di difendersi in tribunale nella propria lingua. Si vieta alla popolazione di una regione di rivolgersi alle amministrazioni pubbliche nella propria lingua materna. Si vieta alle lingue minoritarie come la lingua degli zingari e l'yiddish, lingua simbolo dell'Europa, di trovare la giusta collocazione nella scuola e nei mezzi di informazione. Tutti questi divieti si applicano sul territorio dell'Unione europea, che molto spesso pretende di impartire lezioni di democrazia al resto del mondo. E due Stati membri si distinguono in particolare: la Grecia e la Francia. Taluni cercano di giustificare questa discriminazione con un presunto pericolo separatista corso, bretone o slavo-macedone.

Io rispondo loro che i fermenti di separatismo si trovano nella repressione culturale e linguistica esercitata dal gruppo dominante che dirige lo Stato, e non già in quelli

che subiscono tale repressione. Non ci sarebbe stata decolonizzazione in Africa, se dapprima non vi fosse stata colonizzazione. Questo Parlamento ha l'ambizione di costruire l'Europa. Sogna persino una Costituzione europea: ma come unire dei popoli, quando permangono tanti comportamenti di esclusione?

L'Europa non progredirà finché i nostri spiriti resteranno prigionieri di una logica superata, quella degli Stati-nazione, che uniformano e negano sino all'assurdità le differenze culturali. Sapete, onorevoli colleghi, che si continua ad insegnare in Francia «I nostri antenati Galli» non soltanto ai bambini baschi o occitani, catalani o dell'Alsazia, ma anche ai bambini delle Antille e ai ragazzi francesi di origine maghrebina.

Sì, onorevoli colleghi, dobbiamo liberarci delle ragnatele che avvolgono le nostre menti dal XIX secolo, quando sono nati gli Stati-nazione antagonisti, che hanno prodotto la colonizzazione, due guerre mondiali, l'olocausto degli ebrei e degli zingari e l'esplosione nucleare. L'Europa non avanzerà, finché non accetteremo l'altro come un essere uguale, vale a dire così come è, con le sue differenze, giacché queste differenze non pregiudicano i diritti fondamentali dell'uomo, perché sono proprio tali differenze ad alimentare gli scambi tra le persone e i ...

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Gutierrez Diaz (NI). - (ES) *Moltes gràcies, senyor President.* Onorevoli colleghi, mi sia consentito fare due riflessioni alla luce dell'importante relazione dell'onorevole Killilea. La prima riflessione che discende da quanto si dice nei considerando E e F, che condivido pienamente, mi porta ad affermare che dobbiamo smetterla con l'idea che la diversità linguistica sia una maledizione biblica nata ai piedi della Torre di Babele. La diversità linguistica è una ricchezza culturale e democratica. Le lingue, strumento di comunicazione, e questo è importante, sono soprattutto un segno di identità fondamentale dei popoli. Bisogna inoltre dire che i popoli non sempre coincidono con il territorio di uno Stato e che quindi questa identità deve essere rispettata anche oltre i confini che delimitano uno Stato.

Costruire l'Europa comunitaria in libertà, eliminare frontiere, significa anche eliminare le frontiere linguistiche. Questo mi porta alla seconda riflessione, contenuta nel paragrafo n. 10 ed anche nel paragrafo n. 4.11 del parere della commissione giuridica: la necessità di dare impulso all'uso interregionale ed interstatale delle lingue.

Analogamente a quanto abbiamo fatto in ambito economico, vorrei raccomandare la creazione di un programma INTERREG linguistico. Ciò rappresenterebbe non soltanto una restituzione storica ma anche un potenziamento democratico di convivenza futura. E questo, signor Presidente, farebbe finire gli errori demagogici che fanno ritenere che la forma dialettale del catalano che si parla nella regione di Valenza, sia un'altra lingua.

Schwartzberg (PSE). - (FR) Signor Presidente, onorevoli colleghi, fermamente convinti della necessità di difendere le culture di tutti i paesi europei, dobbiamo altresì difendere le lingue minoritarie, ma ciò non deve significare rimettere in causa l'unità di ogni nazione, l'unità di ogni Stato.

Promozione dell'insegnamento delle lingue mediante il rispetto delle tradizioni familiari e regionali, questo sì! Ma redazione di documenti amministrativi o ufficiali in